

COMMITTENTE



GRV WIND SARDEGNA 6 S.R.L.  
 Via Durini, 9 Tel. +39.02.50043159  
 20122 Milano PEC: grwindsardegna6@legalmail.it



PROGETTISTI

Progettisti:  
 Ing. Mariano Marseglia  
 Ing. Giuseppe Federico Zingarelli

M&M ENGINEERING S.R.L.  
 Sede Operativa:  
 Via I Maggio, 4 Tel./Fax. +39.0885.791912  
 Orta Nova (FG) Email: ing.marianomarseglia@gmail.com

Collaborazioni:  
 Ing. Giovanna Scuderi  
 Ing. Dionisio Staffieri



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



PROVINCIA SUD SARDEGNA



COMUNE SELEGAS



COMUNE GESICO



COMUNE MANDAS

PROGETTO

**PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO DENOMINATO "PLANU SERRANTIS" COMPOSTO DA 9 EROGENERATORI DA 6,6 MW, PER UNA POTENZA COMPLESSIVA DI 59,4 MW SITO NEI COMUNI DI SELEGAS, GESICO E MANDAS (SU), CON OPERE DI CONNESSIONE NEI COMUNI DI GUASILA, VILLANOVAFRANCA, VILLAMAR, FURTEI, SANLURI (SU)**

ELABORATO

Titolo:

**CATALOGO MOPR**

Tav./Doc.:

Tav:  
**ARC-01**

Codice elaborato:

**EOL-ARC-01**

Scala/Formato:

**A3**

0	Gennaio/2023	Prima emissione	M.G. Liseno	M&M	GRVALUE
REV.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORAZIONE	VERIFICA	APPROVAZIONE

**GR Wind Sardegna 6 srl - SABAP-CA**  
Sardegna - SU – Selegas, Gesico, Mandas, Guasila, Villanovafranca, Villamar, Furtei, Sanluri

**SABAP-CA\_2022\_00042-NST**  
**PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE DI UN PARCO EOLICO DENOMINATO "PLANU SERRANTIS" COMPOSTO DA 9 AEROGENERATORI DA 6,6 MW, PER UNA POTENZA COMPLESSIVA DI 59,4 MW SITO NEI COMUNI DI SELEGAS, GESICO E MANDAS (SU), CON OPERE DI CONNESSIONE NEI COMUNI DI GUASILA, VILLANOVAFRANCA, VILLAMAR, FURTEI, SANLURI (SU)**



**OPERA LINEARE - A RETE**  
impianto eolico - Fase di progetto: definitivo

*Funzionario responsabile: Salis, Gianfranca - Responsabile della VI Arch: Liseno, Maria Grazia*  
*Compilatore: Genco, Erika; Meraviglia, Alessia; Papeo, Veronica; Tummolo, Cecilia - Data della relazione: 2022/11/16*

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto riguarda la realizzazione di un parco eolico proposto dalla società GRV Wind Sardegna 6 s.r.l. con sede legale a Milano, Via Durini, n. 9. La proposta progettuale è finalizzata alla realizzazione di un impianto eolico per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile eolica, costituito da 9 aerogeneratori, ciascuno di potenza nominale pari a 6,6 MW per una potenza complessiva di 59,4 MW, da realizzarsi nella Provincia del Sud Sardegna, nei territori comunali di Selegas, Gesico e Mandas in cui insistono gli aerogeneratori e parte dell'elettrodotto interrato, mentre nei territori comunali di Guasila, Villanovafranca, Villamar, Furtei, Sanluri ricade la restante parte dell'elettrodotto e la Cabina Utente.

L'area di progetto, intesa sia come quella occupata dai 9 aerogeneratori di progetto, con annesse piazzole e relativi cavidotti di interconnessione, interessa i territori comunali di Selegas, Gesico e Mandas, nel dettaglio:

- gli aerogeneratori WTG 1, 2 e 4 con le opere di progetto ricadono nel territorio di Selegas;
- gli aerogeneratori WTG 3 e 9 con le opere di progetto ricadono nel territorio di Gesico;
- i restanti aerogeneratori WTG 5, 6, 7 e 8 con le opere di progetto ricadono nel territorio di Mandas;

La restante parte del cavidotto fino al punto di consegna e alla Stazione Terna interessa i territori comunali di Guasila, Villanovafranca, Villamar, Furtei, Sanluri;

- il tratto di cavidotto, la cabina utente e parte della Stazione Terna che ricadono nel territorio di Furtei sono censiti al NCT ai fogli di mappa nn. 1, 2, 3, 5, 6 e 7;
- il tratto di cavidotto e parte della Stazione Terna che ricadono nel territorio di Sanluri sono censiti al NCT ai fogli di mappa nn. 12, e 22.

L'intervento progettuale prevede le seguenti opere:

- 9 aerogeneratori, della potenza di 6,6 MW (altezza mozzo 115 m e diametro rotore 170 m) ubicati a quote comprese tra circa 385 m e 450 m;
- Rete di cavidotti, eserciti a 36 kV, per il collegamento degli aerogeneratori con la Cabina Utente. Detti cavidotti saranno installati all'interno di opportuni scavi principalmente lungo la viabilità ordinaria esistente e sulle strade di nuova realizzazione a servizio del parco eolico.
- N.1 Cabina Utente da realizzare nel Comune di Furtèi (SU);
- Potenza complessiva di 59,4 MW.

L'intervento progettuale prevede l'apertura di brevi tratti di nuove piste stradali che si attesteranno alla viabilità principale esistente.

## GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il progetto si inquadra nella provincia di Cagliari rientrando nei fogli 540-548 della Carta Geologica d'Italia 1:50.000.

**(Fig. 1)** La Sardegna si configura come una regione caratterizzata da più fasi evolutive, ognuna delle quali apporta importanti cambiamenti strutturali che hanno conferito l'assetto attuale del territorio.

Sul finire del Paleozoico, le placche continentali di Laurasia e Gondwana collidono tra loro producendo la fase dell'orogenesi ercinica. Tale evento geologico è compreso tra il Carbonifero Inf. Ed il Permiano, le cui spinte orogeniche iniziano ad interessare anche la Sardegna: in particolare nella parte meridionale dell'Isola, le rocce paleozoiche subiscono il metamorfismo di questa fase, acquisendo una tessitura scistosa e producendo deformazioni tettoniche con conseguenti attività magmatiche di tipo intrusivo ed effusivo.

Successivamente a questa fase, le coperture post-erciniche sono rappresentate da rocce sedimentarie e vulcaniche, poco deformate sia dall'orogenesi alpina e appenninica avvenuta durante il Paleocene (65K anni fa), sia durante le fasi di rifting che hanno portato all'apertura del Bacino Balearico e del Mar Tirreno, con la cosiddetta "rotazione del blocco sardo-corso iniziato intorno ai 20K anni fa e conclusasi nell'arco di 2 milioni di anni, arrivando alla posizione attuale.

A partire dal Pliocene, ca. 5 milioni di anni fa, si apre un rift a est della Sardegna che spiegherebbe la forma tronca e netta della costa orientale della Sardegna, dal Golfo di Orosei a Villasimius; tra Pliocene e Quaternario, ca. 4 e 2 milioni di anni fa, avvenne lo sprofondamento del semi-graben del Campidano, dove si sono stratificati più di 600m di spessore di sedimenti. Durante tale periodo, i numerosi processi di rifting generarono svariati eventi vulcanici effusivi in tutta la regione, producendo vaste colate laviche: si ebbe la formazione degli altopiani di Capo Ferrato nel Sarrabus, Monte Arci nella Marmilla, le giare, il Monte Ferru e l'altopiano della Campeda e le coperture vulcaniche della parte settentrionale del golfo di Orosei. L'area del progetto si caratterizza come una zona di raccordo tra la regione della Marmilla che rappresenta il margine NE del graben del Campidano, legato alla fase distensiva che interessa buona parte dell'isola a partire dal Miocene superiore fino al Plio-Pleistocene, e la regione della Trexenta. Su area vasta affiorano prevalentemente terreni sedimentari della successione oligo-miocenica del Campidano-Sulcis legata al rift oligo-miocenico sardo, detto "Fossa Sarda". A scala di area la formazione affiorante è la Formazione della Marmilla, caratterizzata da marne siltose, marne arenacee giallognole e sottili livelli di arenaria fine e media a componente vulcanoclastica di ambiente marino distale e talora torbiditico. A volte prevalgono i livelli arenacei dal bruno-giallognolo al grigio-chiaro di spessori limitati, i quali possono contenere livelli intercalati di lenti arenacee meno cementate e ricche di frustuli vegetali. La Formazione della Marmilla è caratterizzata anche da un contenuto fossilifero costituito da resti di molluschi, pteropodi, nannoplancton, squame di pesce, echinidi, esacoralli, briozoi e frustuli vegetali.

La sub-regione della Trexenta, invece, è una vasta zona di pianura, formatasi nel Terziario. Alla fine del Miocene, infatti, la Sardegna fu scossa da numerose scosse e eruzioni vulcaniche che permisero la formazione dei suoi monti. Nel periodo di calma che ne seguì si formarono le pianure della regione, in seguito al deposito dei sedimenti. La Trexenta è quindi caratterizzata da rocce sedimentarie di età miocenica e da subordinate rocce paleozoiche.

Da un punto di vista geomorfologico il territorio è prevalentemente pianeggiante ma è punteggiato da numerose formazioni collinari tondeggianti.

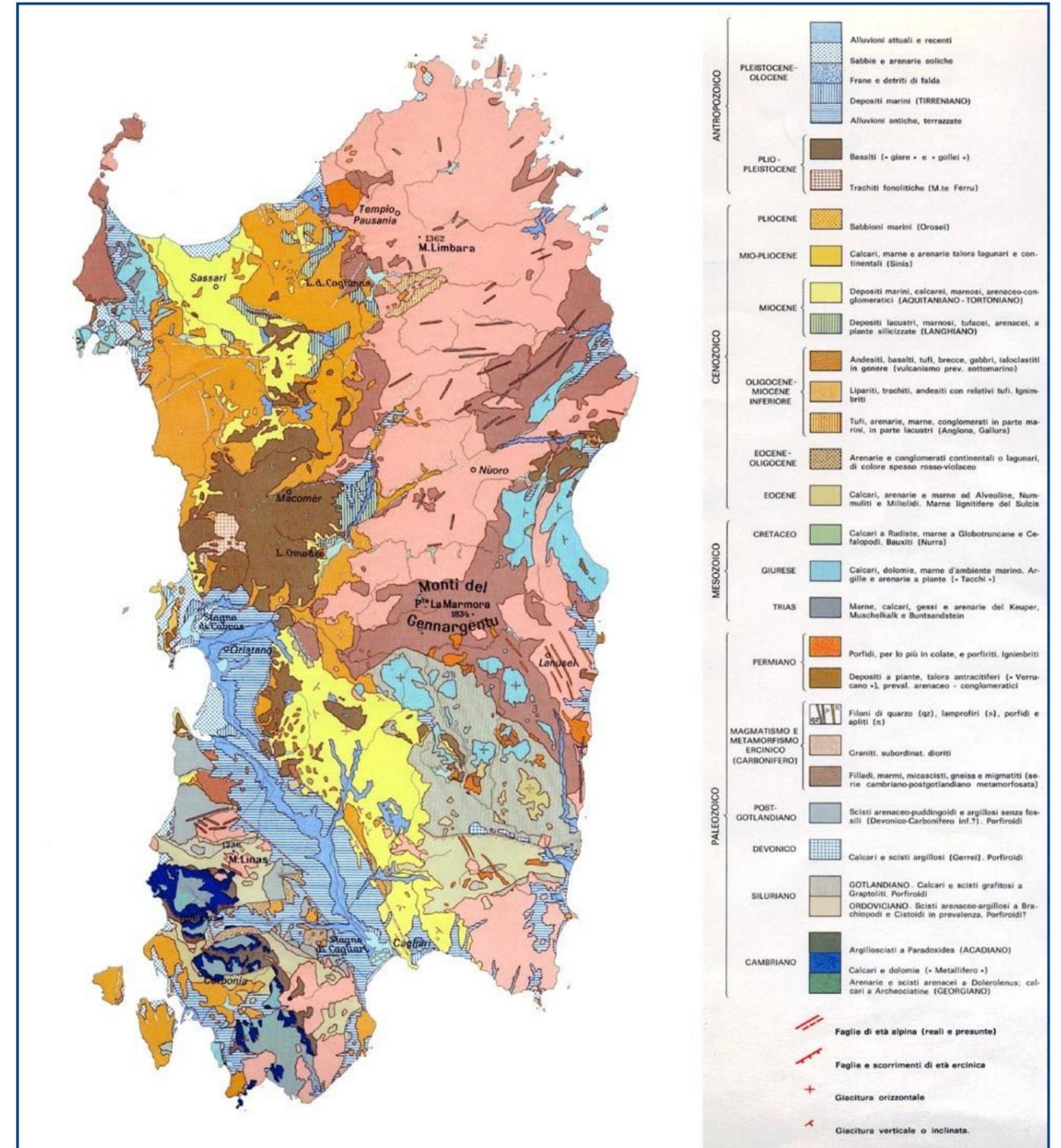


Fig. 1 - Carta geologica della Sardegna

## CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Il territorio, quasi tutto pianeggiante e particolarmente adatto alla coltivazione di cereali, rappresentava una fonte di approvvigionamento di grano non indifferente per lo sfruttamento economico della Sardegna a partire già dai tempi preistorici, come documentano i siti riportati in questa sede.

Per la presenza di aree pianeggianti, per la relativa abbondanza di piccoli corsi d'acqua e sorgenti, per la presenza in quantità di vari tipi di pietra adatta ad essere impiegata nelle costruzioni e per la reperibilità di materiali quali il caolino e l'allume, conosciuto già in antico ed utilizzato nella concia delle pelli e per il fissaggio dei colori nei tessuti, fu popolato, con diverse modalità di insediamento, dai tempi della pre-protostoria, dell'antichità e del medioevo sino ai giorni nostri.

La presenza dei colli, specie quelli più alti, ha dato modo agli abitanti di questi territori di sviluppare tecniche di difesa del territorio singolari, con la costruzione dei nuraghi, durante l'epoca nuragica.

I numerosi insediamenti nelle campagne dovevano essere messi in comunicazione tra loro da un complesso sistema viario già esistente durante l'età punica, che si svilupperà maggiormente in epoca romana: la viabilità ideata dai romani aveva lo scopo di collegare le principali città della costa occidentale e meridionale dell'isola con quelle settentrionali. Le numerose arterie (**Fig. 2**) sono documentate soprattutto per l'età imperiale e caratterizzano ancora oggi il paesaggio isolano e dalle quali si dipartivano dei rami secondari o diverticuli funzionali a raggiungere centri minori e villaggi. Durante l'età di Claudio furono realizzati nuovi tratti, non sempre lastricati, ma il cui fondo veniva consolidato con ciottoli e pietre, e contenuto lateralmente di robusti blocchi sbazzati. La fonte più importante relativa alle principali vie dell'impero romano è l'Itinerarium Antonini: distingue all'interno di un unico iter Sardiniae sette percorsi, che in realtà sono solo una selezione di carattere annuario rispetto ad un'ampia serie di itinerari di maggiore o minore importanza, alcuni dei quali sono stati documentati anche archeologicamente.

Il territorio oggetto di studio doveva essere probabilmente raggiungibile tramite un diverticolo della via nota dall'Itinerarium Antonini come aliud iter ab Ulbia Karalis o per Mediterranea, strada di carattere prettamente militare che si addentrava fra le regioni più disagiate dell'isola, sempre in stato d'allarme per gli improvvisi attacchi delle popolazioni della Barbaria nel centro montuoso.

Tale via era ancora utilizzata in età bizantina. La strada attraversava Valentia, che, a sua volta, doveva collegarsi a S, verso Villafranca e Villamar, con la più antica direttrice punica che doveva seguire il corso del Flumini Mannu ed è oggi ricalcata parzialmente dalla SS 197.

Tratti del percorso trecentino di questa strada sono stati riconosciuti da precedenti studiosi per la presenza del nuraghe Bia (**SU19**) in località Bintergibas: la strada verosimilmente doveva essere stata ricalcata su un tracciato punico e doveva svolgere per lo più un ruolo aggregante, conferendo ai centri il carattere di stazioni di appoggio e di presidio. È stato ipotizzato che a Sernobì fosse collocato il divertium viarum, la diramazione verso Sant'Andrea Frius ed il Gerrei. Durante l'età bizantina, successivamente alla costituzione del "ducato" Barbaricorum, fu modificato l'utilizzo di tale arteria: continuavano ad essere percorsi alcuni tratti, specie quelli più sicuri, come documentano gli studi linguistici effettuati da G. Paulis (1983), il quale ha riscontrato la presenza, in agro Mandas, dell'odonomo Biaregus, da riconnettersi a Bia Arega (=via greca). Fino al XIII sec. Le testimonianze documentarie divengono scarse fino alla 1215, anno durante il quale la giudicessa cagliaritano Benedetta di Lacon confermava la donazione del giudice Torchitorio in favore di San Giorgio, avvenuta intorno all'anno mille; in questo atto di donazione vengono descritti i confini antichi del saltus di villa Suelli oltre che a molteplici località, alcune vie di collegamenti minori e altre di più vasta scala. Ad oggi questo documento è stato riesaminato, riscontrando come durante il Medioevo non ci sia stato un grande stravolgimento del sistema viario, che appare costituito da un insieme di strade vicinali disposte a raggiera, indicate nei documenti con termini generici quali bia e bia del logu, senza indicarne la destinazione. Nell'indicare invece strade di collegamento su vasta scala vengono utilizzati toponimi e monumenti di età nuragica: perciò uno dei guadi sull'attuale Gora Benaguzza ("bau de enna curza") a sud dell'abitato, è quello che passa "sa bia de Suelly et de Callaris"; nella direzione opposta, lungo il percorso di crinale che da Suelli si dirige a nord, si utilizza "sa bia ' e sa serra" e, superando il nuraghe Piscu/ "nuraxi biscobu" (**SU11**), si dice che il confine prende la via per Serri, mantenendosi costante. Il documento sottolinea così, almeno per la via principale, un percorso che non doveva distaccarsi dall'odierno tracciato della SS128. Vengono di seguito proposte alcune elaborazioni cartografiche di stampo storico della Sardegna col fine di comprendere i cambiamenti che vi sono avvenuti nel corso del tempo, per effetto dell'azione della natura e dell'uomo.

La mappa ideata da Gerardo Mercatore eseguita su rame verso la fine del '500 rappresenta una veduta dell'isola ampiamente montuosa con rilievi che spesso giungono fino alla costa (**Fig. 3**).

Tra il XVII e il XVIII secolo operò in Germania Christoph Weigel (1654-1725) o Weigelii Christophori un cartografo e incisore tedesco che redasse e pubblicò, come editore, diverse opere. Nel 1712 realizzò l'Atlas Scolasticus e nel 1720, in collaborazione con J.D. Koehler, pubblicò l'Orbis antiquus o Descriptio orbis antiqui; nello stesso anno diede alle stampe l'atlante Orbis terrarum veteribus cogniti, un'opera importante per la Sardegna, comprendente anche la Insularum Corsicae Sardiniae Melitae accurata descriptio ex mente veterum geographorum (**Fig. 4**).

La carta geografica della Sardegna meglio conosciuta è nota come "Carta degli Ingegneri Piemontesi" (**Fig. 5**), così come si legge in uno dei cartigli: la rappresentazione documenta un notevole progresso rispetto alle precedenti, in particolare per l'alto numero dei nomi sub-regionali citati, per la presenza delle suddivisioni feudali e per la segnalazione delle strade. È inoltre presente un'ampia legenda esplicativa dei simboli utilizzati per l'individuazione delle miniere, distinguendo tra vari minerali estratti. Al centro a destra è una scritta che riassume brevemente la storia dell'isola. Sono presenti anche altre didascalie, come quella in direzione dell'isola di San Pietro che ricorda l'origine genovese dei suoi abitanti.

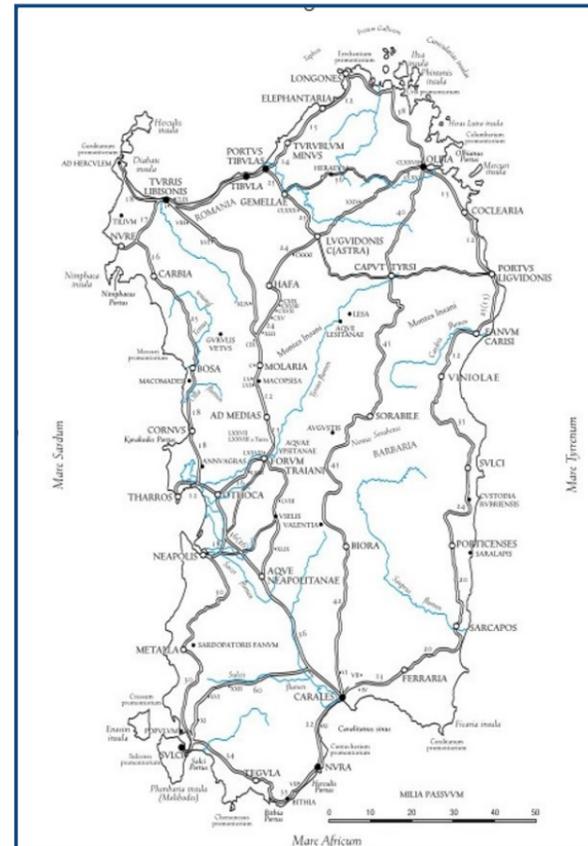


Fig. 2 - Viabilità antica



Fig. 3 - Mappa di Gerardo Mercatore, fine '500

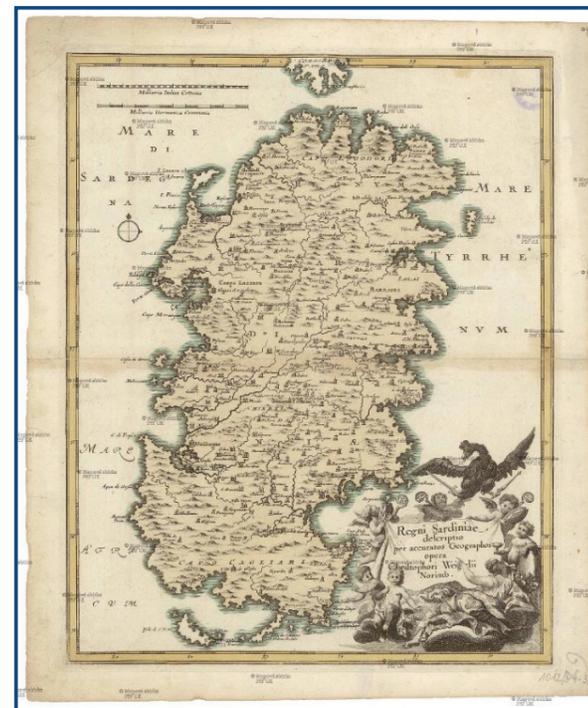


Fig. 4 - Carta di Christoph Weigel, 1720

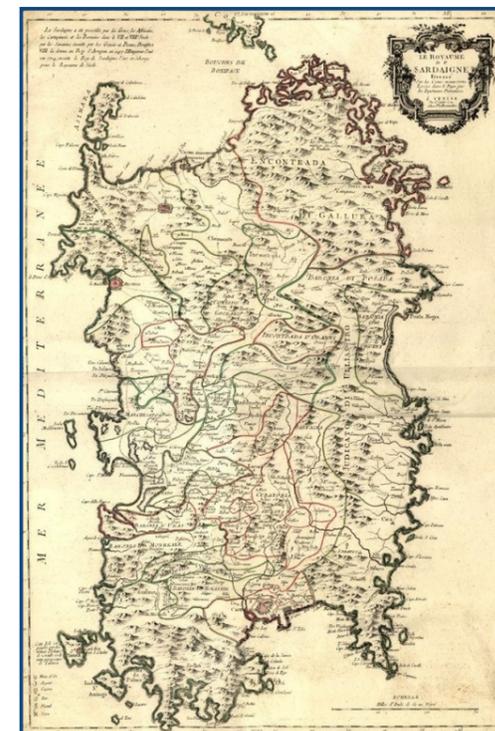


Fig. 5 - Carta degli ingegneri piemontesi

## CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

La Sardegna si presenta come un mosaico le cui tessere si sono spostate, una terra di tavolati e di “gradini” vigorosi. Questa configurazione è resa particolarmente evidente dal rapporto tra il grande sprofondamento del Campidano ed i rilievi che lo definiscono. In pochi chilometri si attraversano i paesaggi di pianura, i primi rilievi collinari con gli insediamenti di mezza costa e si sale agli oltre 1000 metri dei massicci orientale e occidentale. Nella parte settentrionale dell'isola, il forte contrasto tra le pianure di sprofondamento ed i blocchi di sollevamento è particolarmente evidente nel massiccio granitico del Limbara, che domina da 900 metri la depressione tra Olbia e Ozieri, mentre la grande dispiuviale del Marghine domina dai suoi 1250 metri la depressione del Goceano con l'alta e media valle del Tirso.

La caratteristica essenziale della Sardegna meridionale è la grande pianura del Campidano, allungata per cento chilometri tra la cupola vulcanica del Montiferru e la collina calcarea di Cagliari (Le Lannou). Si tratta del grande corridoio ambientale – fossa tettonica colmata dalle alluvioni quaternarie - che supporta il paesaggio dell'openfield cerealicolo, segnato da un duplice sistema insediativo storico: il grande villaggio accentrato di valle, con vasti territori di pertinenza, e la rete dei piccoli centri collinari ad est, nella Trexenta e nella Marmilla, che costituiscono la mediazione con i paesaggi della montagna centro orientale.

**(Fig. 6)** La Marmilla è infatti una subregione geografica della Sardegna, posta nella zona centro-meridionale della regione. È delimitata a ovest e a sud dal Campidano, a nord-ovest dal monte Arci, a nord dalla Giara di Gesturi e dalla Giara di Serri, a est dal Flumini Mannu che comprende i comuni di Villamar (SU), Furtei (SU), Villanovafranca (SU). Il nome Marmilla deriva probabilmente dalla forma vagamente mammellare delle colline che caratterizzano il paesaggio della zona.

Il territorio, di antica tradizione agricola, assai apprezzato per la sua particolare fertilità e per la produzione di un ottimo grano duro, a partire dagli anni '50-'60 del Novecento ha risentito della crisi dei campi, come gran parte delle aree interne della Sardegna. Molti dei centri abitati, per lo più piccoli agglomerati rurali che non superano i mille abitanti.

Alla Trexenta, regione storica della Sardegna, situata nella parte settentrionale della provincia del Sud Sardegna, appartengono i comuni di Gesico (SU), Mandas (SU), Siurgus Donigala(SU), Suelli (SU).

Il toponimo Trexenta deriva probabilmente dal plurale neutro latino "trecenta", ad indicare forse qualche misura agricola (per esempio trecenta iugera, equivalente a circa 75 ettari, o a qualche altra misura maggiore) o l'esistenza di trecento entità (per esempio granai, aziende agricole, fortezze o altro). Il nome Trexenta ricorda i trenta o trecento villaggi che la leggenda dice la popolassero nei tempi antichi e della maggior parte dei quali si è perso anche il nome (ma di alcuni restano testimonianze, fino alla grande crisi demografica del 1300, quando diversi centri furono effettivamente abbandonati). I centri abitati attuali presentano il tipico aspetto dei centri agricoli del Sud della Sardegna. Le attività agricole prevalenti sono la coltivazione dei cereali, dei vigneti e delle olive.

Nel secondo dopoguerra si ha l'accentuazione del fenomeno migratorio e della crisi generalizzata della produzione cerealicola in gran parte delle zone interne collinari e montane, a cui fa seguito immediato l'occupazione del suolo da parte dell'allevamento brado. Le terre comunali, prima ripartite tra le esigenze del pascolo e quello delle colture cerealicole, divengono quasi patrimonio esclusivo delle attività pastorali e un'esigua minoranza di persone esercita la propria attività su questi territori. Attualmente, il processo si è ulteriormente accentuato, con una sostanziale appropriazione delle terre pubbliche dei demani comunali, con la conseguente caduta delle regole di governo comunitario del territorio, che ne hanno spesso accentuato il degrado. Un altro elemento che ha contribuito a cambiare il volto di vaste aree è l'impiego, ai fini del miglioramento del pascolo, di mezzi meccanici sia per le arature profonde su suoli a forte pendenza, sia per lo spietramento di aree pianeggianti con suolo pietroso-sassoso. Da un lato si sono così estese le garighe e dall'altro molti boschi sono stati trasformati in pascoli arborati.

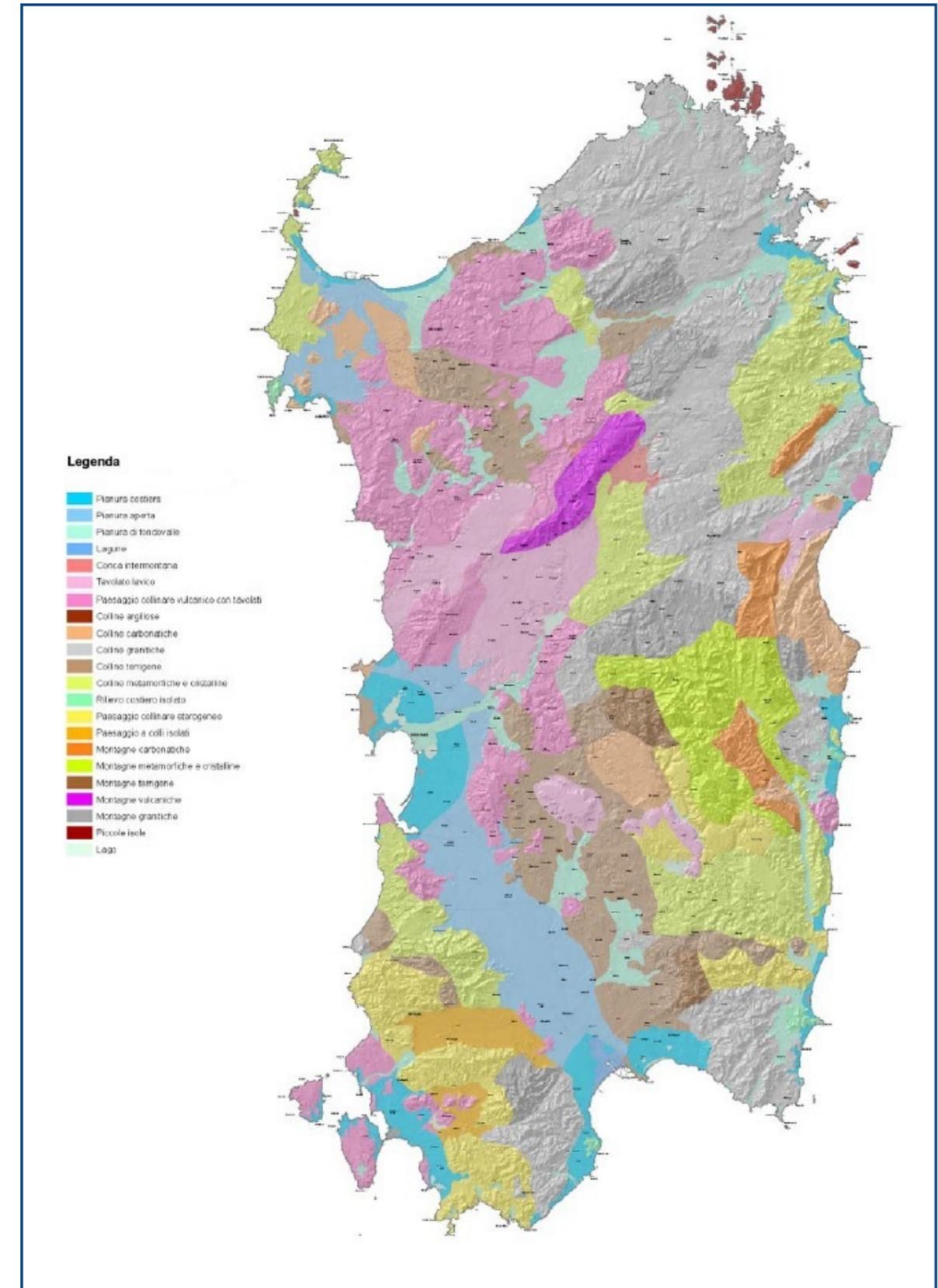


Fig. 6 - Carta delle unità fisiografiche

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

La presenza umana in Sardegna è documentata già a partire dal Paleolitico Superiore, come dimostrato nel sito in località Santa Maria is Acquas, tra Sardara e Mogoro attraverso i rinvenimenti di strumenti in selce databili intorno a 13.000 anni fa. Con l'avvento del Neolitico si sviluppa un nuovo tipo di economia produttiva basata sull'agricoltura e dell'allevamento che rendono necessario l'utilizzo di contenitori efficienti per la conservazione, la lavorazione e il trasporto delle derrate e del latte, diffondendosi così l'utilizzo della ceramica. Gli insediamenti di questo periodo si collocano principalmente lungo le coste o nell'immediato entroterra, pochi risultano essere quelli situati nelle zone interne. Si predilige l'insediamento all'aperto, in grotte naturali o ripari sotto roccia; circa gli usi funerari, le conoscenze a tal riguardo sono alquanto scarse, e quei sporadici rinvenimenti provenienti da ripari sotto roccia o da grotte fanno dedurre l'utilizzo delle cavità sia a scopo abitativo che funerario. Si documenta un forte incremento dell'uso dell'ossidiana, proveniente dal Monte Arci, che viene diffusa anche al di fuori dell'isola; tipico di questa cultura è l'utilizzo dell'osso come materiale per creare strumenti e ornamenti.

Con l'età del Bronzo Antico si diffonde la cultura di Bonnanaro, inizialmente considerata come la prima fase della civiltà nuragica, ma in realtà è una cultura a sé stante, caratterizzata da un cambiamento rispetto alla fase precedente dato dalla scomparsa della decorazione ceramica. Di questa cultura si conoscono maggiormente le sepolture, costituite da ciste litiche, domus de janas, tombe megalitiche, a cui si affiancano le sepolture in grotte naturali. Il passaggio al Bronzo Medio segna, invece, la effettiva nascita della civiltà nuragica, il cui elemento caratteristico è il nuraghe, monotorre o complesso, intorno al quale si sviluppano i villaggi di capanne in pietra e, nell'areale del progetto in questione: sono documentati i resti di un nuraghe presso la SP5 e lungo il cavidotto del progetto (SU01), il nuraghe Is Bangius (SU02) a Furtei, Il complesso nuragico di Geni a Sanluri(SU15), Il nuraghe Su Mulinu (SU05) e Perdu Atzeni (SU09) a Villanovafranca, Nuraghe Bacc'attu o Exandra a Gesico (SU08) Nuraghe Su Angiu o is Bangius, Mandas (SU14) (Fig.7), Nuraghe Piscu tra Senorbi e Mandas (SU11) (Fig.8) da cui proviene un vasetto quadriansato con decorazioni a cerchielli a occhio di dado impressi sotto il collo e le anse (Fig.9), datato tra 900-750 a.C., Nuraghe Saccaionis o Bega (SU12), Nuraghe Ruina Coa (SU13), il Nuraghe Bia (SU19) tutti compresi nell'areale di Suelli, il Tempio Nuragico a pozzo di Gutturu Caddi (SU10). A partire dalla fine del II millennio e soprattutto nel I millennio alle singole torri nuragiche si aggiungono, talvolta addensandosi progressivamente, altri corpi di fabbrica, fino ad arrivare a strutture complesse e polilobate, come quello di nuraghe Santu Croxiu. A circa due chilometri dal centro abitato di Gesico e a pochi metri dal progetto, sono situate su un'altura scoscesa, la Tomba dei Giganti Muttas Nieddas (SU07) (Fig.10), tombe del tipo a corridoio, prive di esedra e disposte affiancate a gruppi di due, a distanza di circa 10 metri l'una dall'altra: fino al 2006 sono stati condotti scavi sistematici dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari, in occasione dei quali si è documentata la struttura, consistente in una camera costituita da filari regolari di lastre parallelepipedo disposte alternate, che chiudono il corridoio con un profilo a sezione ogivale, invece la copertura era a piattibanda, di cui ad oggi si conservano solo alcune lastre; la pavimentazione della camera è lastricata con elementi lapidei di grandi dimensioni e di forma rettangolare. La presenza fenicia in Sardegna si data a partire dal IX-VIII secolo, ma i centri fenici, come in altre aree interessate dalla colonizzazione di questo popolo, sono soprattutto localizzati lungo la costa.

Solo in età arcaica inizia un processo di irradiazione verso le regioni sub-costiere e più interne. In linea generale nella regione della Trexenta sono scarsi i ritrovamenti di periodo fenicio, ed attribuibili ai rapporti commerciali tra fenici e indigeni, ma non mancano sicuramente dati nelle zone adiacenti. Dati interessanti sono documentati a Furtei, dove in insediamenti nuragici si sono rinvenuti anche manufatti fenici, mescolati ad altri materiali di importazione, come ceramica greco-orientale e corinzia (SU02) La stessa mescolanza di materiali si trova a Villanovafranca, nel sito di Tuppediti dove materiali nuragici sono stati trovati in associazione a frammenti di bucchero etrusco e ceramica greco-orientale. La presenza di questa mescolanza di materiali allogeni nella Trexenta va sicuramente ascritta alla mediazione dei centri costieri, in particolare di Karales che doveva presiedere ai commerci marittimi a partire dal VII a.C. Circa la piena età punica, le prime notizie certe disponibili sulla presenza cartaginese in Sardegna sono quelle relative alla spedizione del generale Malco del 545-535 a.C., a cui seguono le operazioni di Asdrubale e Amilcare e il primo trattato con Roma del 509 a.C., che indica il controllo cartaginese della Sardegna. In questa fase, la documentazione proveniente dalla Trexenta è soprattutto relativa a siti rurali, spesso in connessione con strutture nuragiche rifrequentate. Un'eccezione significativa a questo panorama è Villamar, che doveva rappresentare un insediamento intermedio tra le città della costa e i centri rurali interni, nell'ottica della razionalizzazione dello sfruttamento delle risorse agrarie già attuato da Cartagine in Sardegna.

L'abitato punico di Villamar è obliterato dal paese moderno, sebbene tracce consistenti di età punica siano state individuate nel settore SE del paese. Presso la chiesa di S. Pietro, ad esempio, è stata individuata una fossa in cui materiali di importazione attica erano associati ad anfore da trasporto e ceramica comune punica (SU17). Nel territorio di Sanluri sono stati individuati svariati abitati, inquadrabili fra il secolo IV e il III a.C., ubicati in varie località della zona, quali Bia Collanas, Brunku 'e C resia, Brunku Predi Poddi, Corti Beccia, Corti sa Perda, Masu Serci (o sa Mitrixedda), Pauli Murtas, Sa Ruina' e Stuppoi, tra cui SU16, nonostante sia situato al di fuori del buffer da progetto. Le dinamiche che hanno portato Roma ad affacciarsi sul territorio Sardo sono strettamente legate dai rapporti che essa intratteneva con Cartagine, considerando come l'incontro di queste due realtà sia avvenuto in un momento di mire espansionistiche sul Mediterraneo da parte dell'Urbe, in contrasto con la potenza cartaginese.

La Sardegna passa sotto il controllo romano come conseguenza della prima guerra punica (264-241 a.C), quando Cartagine, impossibilitata a soddisfare le richieste economiche dei mercenari stanziati in Sardegna, è costretta nel 238 a.C. a cedere ai Romani il controllo dell'isola. Nonostante le forti pressioni romane sul territorio sardo, l'influenza cartaginese rimane costante fino al III sec, come attesta la presenza dei sufeti. La continuità di occupazione del territorio al passaggio tra dominazione punica e romana è individuabile nella prosecuzione di utilizzo di alcune necropoli ed insediamenti a cavallo tra IV e III a.C. come quella di di Sanluri, nei siti di Brunk'e Sa Battalla (SU18). A partire dall'età tardoantica il territorio vede la trasformazione delle villae romane in domus, domestias, donnicalis e ville, menzionate nei documenti medievali. Nel IV secolo l'assetto agrario descritto dovette modificarsi con i lasciti alla chiesa: i fondi diventano fundi ecclesiae, i coloni diventano coloni ecclesiae. Nel 534 Belisario conquista la Sardegna per l'imperatore Giustiniano e da questo momento l'isola viene affidata a due autorità, il praeses e il dux.

L'amministrazione bizantina dovette seguire i modelli di gestione romani, quando gli agri dei possessori venivano assegnati a coloni, contadini liberi e schiavi. Tra i siti tardoantichi e bizantini degni di nota è sicuramente il castrum di Cuccuru Casteddu di Villamar (SU03), fortificio che controllava il bacino del Rio Mannu, ad O, e i percorsi che conducevano alla Trexenta, a E, ed al Sarcidano, a N. I ruderi oggi visibili sono riferibili ad un castrum bizantino, di dimensioni limitate e probabilmente vicino ad un centro abitato. Anche il nuraghe Su Mulinu (SU05) mostra di essere stato frequentato tra VI e VIII secolo, sia per la presenza di strutture abitative che per un uso sepolcrale delle torri perimetrali. Nel Medioevo il territorio uselitano venne incluso nell'omonima diocesi, costola della più antica sede di Forum Traiani, includendo, come noto, le 'curatorie' giudicali della Parti Usellus, Marmilla e Part'e Montis, quest'ultima da riferirsi al territorio tra la Giara di Gesturi e il Monte Arci, a cui si affiancava la vicina Parte 'e Alenza, erede della Valentia romana (Nuragus).

Parallelamente si rafforza la presenza della chiesa nell'isola, attraverso la diffusione di ordine monastici e relativi monasteri, in particolare quelli benedettini, i quali diffondono nell'isola anche correnti artistiche e architettoniche, come lo stile romanico. A questo stile appartiene la chiesa San Pietro (SU17) in pieno centro storico a Villamar, la cui maggiore particolarità e rarità per l'isola in generale, risulta essere la presenza di due esedre al termine delle navate della chiesa. Non meno importanti risultano le chiese campestri come quella di Antoccia (SU04) (Fig.11) anteriore al quattordicesimo secolo e che presenta numerosi rimaneggiamenti, e la chiesa di San Mauro (SU06) (Fig.12), ubicata sul monte omonimo ed edificata intorno al 1600, su un'area a cui sono stati rinvenuti frammenti di ceramica, frecce di ossidiane che documentano la presenza di un insediamento prima nuragico e poi punico.



Fig. 7 - Nuraghe Su Angiu o is Bangius, Mandas



Fig. 8 - Nuraghe Piscu tra Senorbi e Mandas



Fig. 9 - Vasetto quadriansato da Nuraghe Piscu



Fig. 10 - Tomba dei Giganti di Muttas Nieddas



Fig. 11 - Chiesa di Antoccia, Villamar



Fig. 12 - Chiesa di San Mauro, Gesico